

## Quella telefonata nel cuore della notte

La telefonata arrivò nel cuore della notte. L'apparecchio di casa squillò alle tre. Una voce chiara dall'altra parte del filo disse: «Direttore, c'è stata una strage di brigatisti in via Fracchia». Poi il clic metallico interruppe il contatto.

Era l'alba del 28 marzo 1980. Rimasi di sasso. Per un attimo pensai a uno scherzo di cattivo gusto. Qualche minuto dopo telefonai ai colleghi Attilio Lugli, Alfredo Passadore e al fotografo Luciano Zeggio, trasmettendogli testualmente il contenuto del messaggio telefonico.

Tutti eravamo scettici ma, nel dubbio, diedi disposizione di andare a vedere. Erano i tempi delle Br scatenate in città, con i loro messaggi e gli attentati sanguinosi. I giorni della paura. In cui vivevo con la scorta e l'incubo delle minacce telefoniche, scritte, sussurrate da chi aveva intercettato misteriosi dialoghi al bar. I giorni in cui uscivi di casa e non eri sicuro di tornare vivo in famiglia.

Quella telefonata con l'interlocutore preciso, calmo, telegrafico poteva essere una bufala come una tremenda verità.

Quando i colleghi arrivarono per primi si trovarono di fronte a una scena impressionante. Dappertutto carabinieri in borghese e in divisa.

I colleghi non ebbero nemmeno il tempo di dire «Siamo giornalisti» che si trovarono faccia al muro o i mitra spianati. «Fermi, non muovetevi» ripeteva un tipo alto, con i capelli biondi che gli arrivavano alla schiena, l'abbigliamento da tupamaro, gli occhi gelidi. Era uno degli uomini del generale Dalla Chiesa protagonisti della tragica irruzione nell'appartamento di via Fracchia.

Un cordone ferro attorno al palazzo. L'ordine perentorio: «Nessuno può entrare» veniva ripetuto seccamente con monotonia quasi ossessiva dai carabinieri in borghese. Neppure il vicequestore Arrigo Molinari riuscì a entrare; anzi, con decisione, venne invitato ad allontanarsi.

Quel "muro" davanti alla casa della strage venne incrinato dieci giorni dopo quando, per soli tre minuti, i giornalisti furono ammessi a entrare nell'appartamento dove erano stati uccisi i quattro brigatisti.

Un sopralluogo preparato per evitare l'impatto con la cruda realtà di quella notte. A distanza di ventiquattro anni, quello che accadde durante l'irruzione degli uomini del reparto speciale è testimoniato dalle foto inedite che il nostro giornale pubblica oggi.

Questo documento è l'epilogo di uno scontro tra i brigatisti e lo Stato. La parola finale dopo lunghe indagini fatte anche di clamorosi insuccessi.

Quella notte, ci sembra ovvio, gli uomini di Dalla Chiesa andarono a colpo sicuro. Quando fecero irruzione nell'appartamento, erano preparati alla reazione di brigatisti armati fino ai denti e decisi a vendere cara la pelle. Il maresciallo Benà, componente il commando, perse un occhio colpito da una pallottola. Non si è mai riusciti a capire se fosse partita dalla pistola di un brigatista o invece rimbalzata dal mitra di un carabiniere.

Un fatto è certo: i quattro terroristi erano armati fino ai denti e uno aveva persino una bomba a mano che, evidentemente, non ha avuto il tempo di usare.

Queste foto servono a non dimenticare quei giorni pieni di rabbia e sangue. Sì, perché nel nostro Paese sono in molti ad avere la memoria corta.

Quegli anni di piombo hanno lasciato una lunga scia di sangue. La nostra città ha pagato un forte tributo di vite umane, di attentati, persino il rapimento di un magistrato.

Di Riccardo Dura, per esempio, si disse che aveva la sua lunga lista di "condannati", che era deciso a continuare a colpire, uno dopo l'altro.

L'irruzione dei carabinieri venne preparata con molta cura e fu il frutto di lunghe indagini, appostamenti e di qualche "dritta" ricevuta. Quella nonna, intestataria dell'appartamento, in realtà risultò poi una bionda lucida e spietata.

Quel covo nascosto tra un pugno di case popolari sulle alture della città, a due passi dall'abitazione del sindacalista Cgil Guido Rossa, ucciso dai terroristi, nascondeva il gruppo di fuoco delle Br genovesi. La strage rimane un fatto drammatico: una risposta a un atto di guerra, come avevano rivendicato i brigatisti nei loro proclami. In queste drammatiche immagini, la fine di quella guerra. Forse.

MIMMO ANGELI

# Le foto di un blitz storico che vennero tenute nascoste

La pubblicazione delle foto scattate dopo il blitz di via Fracchia rappresenta un documento storico. Ventiquattro anni dopo, per la prima volta, vengono mostrate le immagini del più discusso blitz compiuto dai carabinieri contro le Brigate rosse. La morte dei quattro terroristi, i lunghi silenzi prima della ricostruzione ufficiale indussero sospetti ed interpretazioni diverse.

Non è nostra volontà proporre questo eccezionale documento con la presunzione di riscrivere un tragico ca-

pitolo di storia contemporanea, cercare elementi che possano avvalorare dubbi o confermare, pedissequamente, la verità di Stato. Siamo consapevoli che queste foto (alcune agghiaccianti e simboliche al tempo stesso) possano essere "lette" con occhi diversi schiacciando l'angolo di visuale su posizioni preconcette. Non ci interessa inseguire il sensazionalismo con l'ansia di trovare il particolare capace di infiammare lo scoop a tutti i costi. L'unico intento che ci spinge a riaprire questa pagi-

na è raccontare con il supporto, inedito, delle immagini i fatti inserendoli nel contesto di vita e di morte entro i quali sono maturati. Succedeva ventiquattro anni fa, ma forse sembra passato già un secolo, in una città squassata dal piombo, dall'odio, dalla disperazione di decine di famiglie. In queste pagine speciali (la pubblicazione delle foto proseguirà nei prossimi giorni) ospitiamo ricordi, testimonianze, commenti, interpretazioni.

[a. f.]



L'ingresso del caseggiato di via Fracchia con il furgone della mortuaria

COSÌ VENNE "ANNIENTATA" VENTIQUATTRO ANNI FA LA COLONNA GENOVESE DELLE BR

# Una fila di cadaveri a terra

## L'immagine choc che riassume l'orrore di un'epoca

Quattro cadaveri lungo un corridoio, quattro morti in fila indiana. Quattro vite spezzate, la colonna genovese delle Brigate "annientata", polverizzata dal piombo dei carabinieri. E' l'immagine-choc che riassume l'orrore di un'epoca e l'inizio della sua fine anche se altro sangue scorrerà ancora e la campana a morto rintoccherà tante, troppe, volte nel buio della notte della Repubblica. La fotografia che il "Corriere Mercantile" pubblica in esclusiva insieme ad altro materiale inedito, fu scattata all'alba del 28 gennaio del 1980 nell'appartamento di via Fracchia 12/1, a Oregina, poche ore dopo il blitz compiuto dagli uomini del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Era la base strategica della colonna genovese delle Br, qualcosa di più di un covo. La fotografia ritrae i corpi (nell'ordine) di Riccardo Dura, Piero Panciarelli, Annamaria Ludman e Lorenzo Betassa.

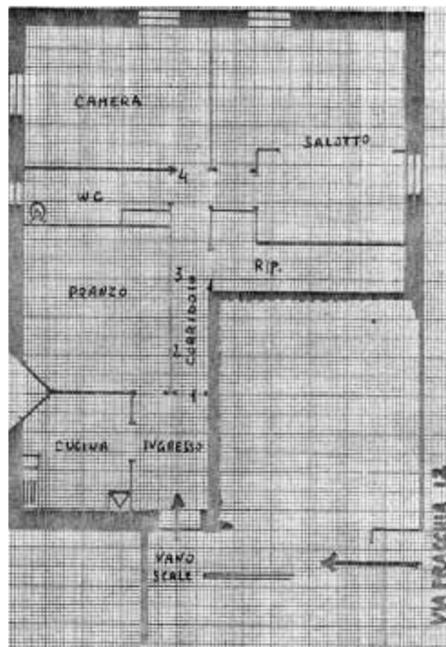
L'istantanea fa parte di un dossier riservato custodito negli archivi dell'Arma dei carabinieri e della polizia. Il rapporto venne redatto dai carabinieri della Sezione rilievi del Nucleo operativo di Genova (in sostanza la squadra di polizia scientifica dell'Arma). E' la ricostruzione "fotografica" dell'operazione, in tutto una sessantina di immagini, del "confitto a fuoco". Copia del dossier venne successivamente inviata all'autorità giudiziaria.

■ **SOPRALLUOGO DEI PM** - Il sopralluogo dei magistrati avvenne l'8 aprile, quindi undici giorni dopo il blitz. Nel frattempo l'appartamento fu "sigillato" dai carabinieri e presidiato in forze dai Reparti speciali. Solo dopo il sopralluogo di due sostituti procuratori e giornalisti, per tre minuti, furono accompagnati all'interno del covo "in visita guidata", tre minuti in tutto. Il tragico epilogo del blitz (testimonianze e commenti sono riportati in altri articoli pubblicati su questa edizione del "Corriere Mercantile"), la "blindatura" dell'appartamento, i mezzi silenzi ufficiali, alimentarono il mistero e la sensazione di trovarsi di fronte ad una pagina tanto decisiva quanto ambigua della lotta al terrorismo.

Ma ecco l'analisi delle prime due foto che compaiono a corredo di questo articolo (le altre saranno pubblicate domani e dopodomani).



I corpi dei quattro terroristi rimasti uccisi nel covo di via Fracchia



La piantina dell'appartamento. Segnata la posizione dei corpi

■ **IL CORRIDOIO** - Tre dei quattro corpi sono in posizione prona (Dura, Panciarelli, Ludman). Il cadavere di Betassa (quello ritratto più lontano) è invece supino. Secondo la prima ricostruzione dei fatti trapelata sui quotidiani dei primi giorni successivi al blitz sarebbe stato quest'ultimo a sparare contro i carabinieri. Accanto al suo corpo fu "reperita" una pistola, una calibro nove dalla quale sarebbero partiti numerosi colpi. Un'altra pistola fu trovata sotto il cadavere di Panciarelli, mentre accanto al corpo della Ludman compare una bomba a mano (articolo a pagina 2).

■ **LA PIANTINA DEL COVO** - L'appartamento di via Fracchia 12/1 è situato al piano terra del caseggiato. E' un alloggio composto da ingresso, tre camere, bagno, cucina e ripostiglio. Come documenta il dossier fotografico al momento dell'irruzione dei carabinieri, tre dei quattro brigatisti si trovavano all'interno della camera da letto. Dormivano su

una rete matrimoniale e su una brandina-armadio. Il quarto occupante del covo (presumibilmente Betassa) riposava invece nel salotto (il vano più grande dell'appartamento) in un sacco a pelo disteso accanto al divano. Il sospetto che fosse Betassa deriva da una circostanza precisa. Come testimoniano le foto scattate dai carabinieri, era l'unico a indossare un maglione e un paio di pantaloni. Gli altri tre avevano slip e magliette. Panciarelli e Dura erano scalzi, la Ludman calzava un paio di pantofole. Betassa invece portava mocassini con i lacci (non stretti). L'impressione è che svegliato nel sonno dai rumori abbia fatto in tempo a calzare le scarpe a mo' di ciabatte e poi raggiungere il corridoio.

I corpi dei tre uomini sono in posizione parallela al lato lungo del corridoio mentre quello della Ludman è perpendicolare rispetto agli altri cadaveri con le gambe distese nel ripostiglio.

ANDREA FERRO

# NEL RAPPORTO UFFICIALE SI PARLA DI FRAGOROSI COLPI ALLA PORTA INTIMANDO LA RESA

## Una doppia verità sull'irruzione in via Fracchia



I fori dei proiettili sul muro della scala dello stabile

Sabato 5 aprile 1980. Dalla sanguinosa irruzione nel covo delle Brigate Rosse di via Fracchia - nata dalle rivelazioni del pentito Patrizio Peci - è passata una settimana. Nel muro alzato dall'Arma su quanto accaduto alle 2 e 30 di venerdì 28 marzo '80 si apre una breccia. La magistratura rende pubblico il comunicato ufficiale in cui i carabinieri ricostruiscono l'irruzione nel covo brigatista. Poche righe, la cui stesura ha richiesto diversi giorni. Una pagina per descrivere la prima vera risposta alla guerra civile intentata dai terroristi contro lo Stato.

«Dalla ricostruzione riferita dai carabinieri sul conflitto a fuoco avvenuto venerdì scorso, 28 marzo - scrivono i vertici dell'Arma - nel corso del quale hanno perso la vita Anna Maria Ludman, Lorenzo Betassa, Pietro Panciarelli, Riccardo Dura ed ha riportato gravi lesioni il maresciallo Rinaldo Benà, è emerso che i medesimi portati-

il maresciallo dei Carabinieri Rinaldo Benà colpito al volto rimase gravemente ferito e perse un occhio

si all'esterno dell'appartamento interno 1 di via Fracchia n. 12, dopo ripetute intimidazioni ad aprire rimaste senza esito, nonostante la dichiarata accettazione di resa, senza effetto, colpivano la porta di accesso, che cedeva spalancandosi». I militari, seguendo il protocollo, avrebbero bussato fragorosamente, intimato agli inquilini dell'appartamento di arrendersi. Quindi avrebbero fatto irruzione. Altra lettura dei fatti è stata data nel corso degli anni da vari esponenti di area politica della sinistra, secondo cui i militari fecero irruzione senza annunciarsi, entrando, spa-

rando, uccidendo. Guerra, insomma. «(I militari) Potevano così intravedere, al di là di una tenda, un corridoio buio, dal quale non proveniva alcun rumore - prosegue la nota dei carabinieri - Intimavano allora agli occupanti la resa ed una voce maschile rispondeva: "Va bene, siamo disarmati"». I militari avrebbero per una seconda volta chiesto ai brigatisti di arrendersi. Lorenzo Betassa avrebbe accettato la resa. Di fatto, sempre secondo i carabinieri, sarebbe stato armato di una calibro nove. Vediamo: «Subito dopo, però, dal fondo del corri-

doio veniva esplosa un colpo di pistola che colpiva al capo il maresciallo Benà» si legge nel comunicato. Il passaggio di fuoco era drammatico. Lo scontro a fuoco entrò nel vivo. «I carabinieri aprivano il fuoco e udivano il tonfo di un corpo che cadeva a terra - scrive l'Arma - Intimata nuovamente la resa, essi potevano notare due uomini e una donna avanzare carponi nel corridoio provenendo da una stanza laterale».

Si tratta di Ludman, Panciarelli e Dura (due di loro indicati come sicari delle BR, tra cui autori dell'uccisione dell'operaio Guido Rossa). Si spiegherebbe perché i cadaveri sono stati fotografati in fila nel corridoio. E' a questo punto che un fascio di luce taglia il buio del covo. «A questo punto era possibile far luce con un faro in dotazione - prosegue la nota - Seguiva, immediatamente, da parte dei tre una brusca reazione, ed i carabinieri, hanno notato

che uno dei due uomini impugnava una pistola e la donna una bomba a mano, riaprivano il fuoco con tutte le armi». I brigatisti sono stati freddati. «Cessato il fuoco si constatava che i tre erano stati colpiti a morte». Poi una fredda e stringata analisi del sito: «La pistola dalla quale è partito il colpo che ha colpito il maresciallo Benà è stata trovata con un proiettile in canna percosso, ma non esplosa - chiudono i militari - Nell'appartamento, oltre a vario materiale documentale e a strumenti per la falsificazione di carte di identità e patenti, sono stati rinvenuti fucili mitragliatori, bombe da fucile e anticarro, pani di esplosivo plastico e numerose munizioni».

L'analisi dell'artiglieria e delle armi leggere effettuata successivamente dimostrerà che furono usate in vari attentati genovesi, tra cui quello contro i carabinieri Tosa e Battaglia Sampierdarena, Esposito e, come detto, Rossa.

[r.c.]